



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale

Serie diciottesima – anno 2020/2021

3 – Nuovo Testamento

Lettera di Giacomo

Terza lezione

Mercoledì 28 aprile 2021

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Dio e il “favoritismo” per i poveri	1
3 Misericordia, capitolo della giustizia.....	2
4 Fede e opere, una continuità inscindibile.....	2
5 Fede e uso della lingua	3
6 Invito alla mitezza	4
7 Dibattito	4

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro itinerario sulla lettera di Giacomo. Eravamo al capitolo 2, quel passaggio un po' complesso sulla questione della fede di Gesù e non in Gesù. L'esempio offerto era quello dei favoritismi personali, che normalmente è a vantaggio proprio e delle persone che contano, mentre una persona che non conta niente viene svalutata. Ma il dato di fondo della comunità cristiane è che non puoi assecondare questo, perché si è fratelli, questo è il nuovo statuto delle relazioni comunitarie, e non c'è più ricco e povero, schiavo e libero. Questo fonda un nuovo stile, ma non va ad annullare la prospettiva opposta di favoritismo personale, perché la scelta di Dio è quella di schierarsi dalla parte dell'ultimo dei fratelli, di chi è sfavorito dal punto di vista umano.

2 Dio e il “favoritismo” per i poveri

E infatti Giacomo scrive: Dio non ha forse scelto i poveri? Quindi la criteriologia è quella opposta a quella antropologica normale. Ma sono proprio quelli che onorate che sono in grado di mettervi in difficoltà e che bestemmiano. In Lv 19 compare il comandamento di amare il prossimo tuo come te stesso, che indica un superamento dell'amore di se stesso, che diventa metro per misurare il proprio amore per il prossimo, e vale anche per un povero, quindi la Legge condanna chi non tratta con considerazione chi è svantaggiato. E il principio ermeneutico, tipico della tradizione giudaica, è che chi trasgredisce anche un solo precezzo trasgredisce tutta la legge, come se fosse un corpo che quando soffre in un punto soffre tutto: nell'osservanza della Legge occorre coerenza. E abbiamo una delle leggi delle 10 parole, che sono quelle che quasi sempre sono richiamate nel Nuovo Testamento, quindi non i 613 comandi. E infatti si dice di non commettere adulterio e non uccidere. Se uno commette adulterio, trasgredisce tutta la Legge. Il non commettere adulterio è uno dei comandi che Mt riprende nel suo discorso della montagna. Tutta la Legge si sgretola se viene meno l'osservanza di un suo solo comando. Si invita alla misericordia, come faceva Gesù.

3 Misericordia, capitolo della giustizia

Parliamo di legge di libertà. Legge, ma con l'iniziale minuscola, perché non è quella di Mosè in questo caso. Siamo vicino al tema della lettera ai Galati dove si parla di Cristo che ci ha liberati. Così anche il termine "misericordia" è uno di quelli cari alla tradizione Gesuana, che attinge anche alla predicazione dei profeti. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio. La traduzione è già un'interpretazione. In realtà tradotto così sembra che la misericordia sia alternativa al giudizio, inteso come giudizio di condanna. Invece nella tradizione ebraica la misericordia è parte dell'esercizio del giudizio, che prevede la sospensione della pena come uno degli esiti. La cancellazione della pena rispetto alla colpa. Un giudizio di condanna prevede una pena, la sospensione della pena è l'esercizio della misericordia: perdono, condono, indulto, grazia sono tutte declinazioni possibili umane di questo esercizio. Credo quindi che la traduzione non sia delle più felici, ma figlia della nostra mentalità che separa misericordia e giustizia, fino al punto di distinguere i due volti di Dio giudice, che condanna, e quello misericordioso, che non condanna. Ma in realtà Dio ha sempre la competenza della giustizia, che è la categoria princeps, la più importante della tradizione giudaica e sacra. È stato Marcione a iniziare a introdurre questa spaccatura tra il Dio di giudizio e il Dio di misericordia. Le altre sue teorie sono state rigettate come eretiche, ma questa visione è passata, e addirittura si è infiltrata nel magistero della Chiesa.

4 Fede e opere, una continuità inscindibile

Giacomo viene sempre categorizzato come il fratello del Signore, capo della Chiesa di Gerusalemme e che difende tutta la tradizione giudaica, con la quale invece Paolo avrebbe rotto (figuratevi, lui che era Fariseo!). Ma anche questa è una delle spaccature che si sono formate nella storia. E qui si parla di fede e opere. Se mancano le opere come la fede potrà salvare? E Paolo invece viene presentato come colui che sostiene che basta la fede per salvarsi, senza le opere. Se un fratello o una sorella sono sprovvisti di vestito e di cibo, se uno non dà loro ciò che serve per il corpo, a che serve? Così la fede senza le opere è morta. Uno al contrario potrebbe dire: mostra la tua fede senza le opere, e io ti mostrerò con le opere la mia fede. Infatti anche i demoni credono, sono ottimi teologi, ma a loro manca la carità. La fede senza le opere non ha valore, perché anche tu puoi fare come i demoni, essere contrario alla legge di Dio pur conoscendolo bene, come i demoni che sono tutti contrari a Dio. E si richiama la figura di Abramo, giustificato per le sue opere (mentre Paolo parla di Abramo, lodandolo per la sua fede). L'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. E fa l'esempio di Rachab, che fu giustificata per le opere perché aveva dato ospitalità agli esploratori nella terra promessa. Come il corpo senza spirito è morto, così la fede senza le opere sono morte. Al corpo corrisponde la fede, allo spirito le opere. Uno direbbe che lo spirito corrisponde alla fede e il corpo alle opere. Invece qui si dice che le opere danno vita alla fede, così come un corpo è morto senza lo spirito. In realtà sia Paolo che Giacomo condividevano la categoria della fede giudaica, e non è come si dice spesso, che Paolo è il paladino della concezione cristiana e Giacomo di quella giudaica. Il problema è che è stata fraintesa la posizione paolina. La lettura piuttosto protestanteggiante di Paolo è stata quella che ha avuto la meglio in questo, arrivando a pensare che la fede deve essere totalmente pura rispetto alle opere, pensando che è tutta grazia, devi riconoscere completamente la tua nullità e solo questa spogliazione radicale è l'atto di fede che ti permette di essere salvato. Ma Paolo non pensava affatto questo, ma era come Giacomo pienamente inserito nella tradizione giudaica, in cui la fede non è una questione intellettuale o solo di emozioni, ma una relazione piena tra Dio e uomo, il cui primo attore è Dio, il fedele per eccellenza, l'originario dell'esperienza fedele, e l'uomo cerca di imitare questo atteggiamento di Dio, accogliendo la sua presenza nella vita, la sua Parola, per far sì che si trasformi in vita, in operato, con traduzione in termini anatomici. Come le orecchie sono il luogo di ingresso della parola, che nasce dalla capacità di ascolto della parola, raggiunge il cuore che è il luogo della sua accoglienza e la trasformazione in azioni, che vengono compiute dalle mani, con opere che tornano a Dio come

frutti della sua parola. È come dice Is 55, che è la migliore rappresentazione plastica della vita di fede per l'uomo veterotestamentario e anche neotestamentario. L'esperienza di Gesù era stata l'esperienza più straordinaria di fede, perché nessun altro nella sua vita è riuscito a compiere in maniera altrettanto autentica e totale l'esperienza di vita, a vivere il regno di Dio in pienezza su questa terra. E allora il nuovo vero modello della fede è lui, non più Abramo. Anche se noi nel Catechismo della Chiesa cattolica dice che i modelli più alti di fede che abbiamo sono Abramo per l'Antico Testamento e Maria per il Nuovo Testamento. Gesù invece non può essere ritenuto soggetto di fede, cioè ha fiducia in Dio, ma non ha fede a livello intellettuale perché sa già tutto. Ma non esiste una fede che spacca la Parola dalle opere, pertanto non è possibile scindere in lui i due aspetti, dire dove arriva uno e comincia l'altro. La fede in Gesù è funzionale a credere come Gesù, la sua fede è modello per la mia fede. Vi sono anche quelli che dicono di credere in Gesù, ma poi da lì al fare opere, come quelle di misericordia con i poveri, non passano. Quindi questo non passano dalla fede in Gesù alla fede di Gesù, cioè non cambiano la loro vita, e quindi non sono cristiani, non trasformano la loro vita seconda la volontà di Dio che si è espressa al massimo grado in Gesù. Se tu non fai questo, non sei interessato alla halakà di Gesù. La halakà è il cammino, la strada, e i Cristiani venivano chiamato quelli della via, che non sono i ragazzi della via Pal, ma quelli che seguono la strada tracciata da Gesù. Proprio per evitare questo, Giacomo reagisce.

5 Fede e uso della lingua

Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo in giudizio più severo. E si torna sull'importanza del controllo, dell'uso della bocca e della lingua, del pesare le parole. La tradizione ebraica si esprime molto con gli aspetti del corpo metaforizzate: gli orecchi, il cuore, le mani. Ora parliamo della bocca. Prima si è detto che non c'è fede che non includa le opere, né ebraica, né cristiana. Così come la misericordia deve essere parte della giustizia, se no è un'altra delle nostre patologie nella comprensione della mentalità ebraica e cristiana delle origini. Ora si dice una parola che esce in modo sbagliato va a intaccare tutto il corpo. La bocca è importantissima, è il luogo della lingua e della parola. E parla della navigazione, in cui il timone basta per dirigere la barca, e così la lingua nel corpo. E si dice anche che un piccolo fuoco può incendiare tutto un bosco: la lingua può incendiare tutto il nostro corpo prendendo la fiamma dalla Geenna, la discarica a sud di Gerusalemme dove si bruciava la spazzatura e diventa metafora dell'inferno. L'uomo ha addomesticato gli uomini, ma la lingua nessuno la può domare, si può usare per benedire e maledire, ma non deve essere così. La sorgente non può fare sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara, o un albero produrre contemporaneamente olive e fichi. La lingua collocata nel volto, e nell'unico suo punto che è singolo, mentre gli altri sono tutti i coppie: narici, occhi, orecchie, occhi... La bocca è unica, ed è fatta per portare dentro e anche per portare fuori. Entra il respiro e butta fuori soprattutto la parola, che è un fiato articolato, un vento, una ruach articolata. Dalla tua bocca esce quello che tu realizzi dentro. Tu ascolti la parola, te ne appropri e poi la restituisce o con le opere delle mani, o con le parole della tua bocca. E come se tu interrompi il flusso della parola nelle opere, che è l'espressione completa della fede, lo stesso deve avvenire con il tema della parola. Di là non traducevi in opere la Parola, qui se la Parola entra in te ed esce talvolta come acqua dolce e talvolta salata, c'è un problema di articolazione della parola. Se è esperienza autentica della fede, dalla bocca esce la benedizione, se no esce maledizione. È la coerenza dell'uomo che è chiamato a essere imago Dei, o meglio imago Christi, nella parola e nelle opere. È l'esperienza dell'unitarietà del dabar, che vuol dire insieme parole e opere nella sua semantica, che nelle nostre lingue moderne sono scisse in parole diverse, che invece dabar riunisce nello stesso lessema. Il fatto che noi viviamo un teorema schizofrenico della fede è forse più presentibile nel fatto che nelle nostre lingue occorrono due parole diverse per dire queste due dimensioni.

6 Invito alla mitezza

Con la mitezza della sapienza, è il modo in cui occorre agire: l'atteggiamento di porsi della sapienza che viene personificato nell'atteggiamento di mitezza. Dove sapienza è la presenza di Dio nella storia degli uomini. Ma se nel vostro cuore c'è spirito di contesa, non è questa la sapienza che viene dall'alto, e che non è semplicemente genialità umana. C'è anche infatti la sapienza diabolica, che si esprime nelle contese, come nell'esperienza umana c'è la via della vita e quella della morte. Quindi non gelosie e contese, ma sincerità, fedeltà ecc. È lo stile di Gesù, che è capace di fedeltà, arrendevolezza, libertà da sé. Chi opera nella pace produce frutti di giustizia. Lo shalom nella tradizione biblica è il dono della vita e dell'abbondanza, è la vita vera, dono dall'alto. Chi abbraccia lo shalom della vita di Gesù, che sa rinunciare allo shalom di questa terra, per accogliere lo shalom del regno dei cieli. Viene seminato allora dentro di loro lo shalom del regno dei cieli, che è un frutto della giustizia che viene da Dio. Da Dio viene giustizia, sapienza, fedeltà, e la venuta di Gesù nuovo Adam rimette in pista la chance di vivere queste dimensioni, che l'uomo ha spaccato nella sua esperienza storica. La fede di Gesù è l'esperienza rinnovata che include tutte quante le opere.

7 Dibattito

Domanda: Paolo e Giacomo quindi ragionano da ebrei osservanti, senza un sostanziale contrasto tra le due impostazioni. Ma a me sembra che Paolo in Rm contrapponga fede e opere che qui non vedo.

Don Silvio: bisogna vedere come rileggere Paolo. Da Rm 3 parte le cose, e ve lo leggo nella traduzione della fede, che è simile e come i protestanti traducono, anche se noi cattolici non vi leggiamo una contrapposizione di opere e fede. Si dice che tutti sono giustificati per la grazia, indipendentemente dalla Legge e dalle sue opere. Allora uno capisce che la Legge non vale più, e quindi non occorre compiere le sue opere, perché basta la fede. Ma a mio avviso Paolo sta dicendo un'altra cosa. Cioè che la Torah e tutta la Scrittura testimonia che l'intervento di giustizia, di salvezza di Dio si è manifestato come giustizia di Dio per la fede non "in" Gesù Cristo, ma per la fede "di" Gesù Cristo, cioè per l'esperienza storica di vita vissuta in fedeltà a Dio da parte di Gesù Cristo. Se Dio è intervenuto affinché la sua giustizia fosse realizzata nella vita di Gesù, nella sua fede, questa storia di Gesù è salvante per tutti noi peccatori. Gesù era un perfetto giudeo che ha compiuto la volontà dell'Abba mettendo in pratica la sua legge. Occorre mettere al centro la centralità di Gesù, e non mettere al centro l'uomo credente, come di solito si fa. La vita di Gesù la chiamo fede, senza separarla dalle opere, è l'emanazione ebraica, l'esperienza unitaria di fede che comprende le opere. Invece incentrandoci sull'uomo credente e separando le due dimensioni di fede e opere, ecco che non capiamo nulla.

Domanda: l'esemplificazione dell'orecchio in cui entra la Parola che poi si esprime in opere e parole è molto bella. Ma noi spesso abbiamo dei filtri deformanti nelle orecchie, contrapponiamo precomprensioni e preconcetti.

Don Silvio: queste precomprensioni, travisamenti e filtri sono nel cuore, che va a falsificare tutto ciò per gli ebrei, mentre le orecchie sono solo un tubo che lascia passare. La mentalità ebraica non aveva presente le teorie di conscio e inconscio, o la teoria della conoscenza della filosofia medioevale, ma una concezione più olistica e unitaria, senza andare a introdurre scissioni che poi a volte ci hanno lasciato solo i cocci. I pregiudizi sono nel cuore, le precomprensioni sono invece culturali. I pregiudizi sono giudizi già presenti, che vanno a selezionare ciò che trattieni o no della parola.

Domanda: ma la Parola letta entra con gli occhi, e se chi ti legge non ti legge autenticamente la parola, allora in te se chi legge mette dei filtri...

Don Silvio: c'è l'approfondimento della parola fontale, chi legge legge quello che è scritto senza falsare, e su questo mettevano moltissima attenzione i copisti, e poi c'è il secondo livello di interpretazione.

Domanda: Girolamo ha tradotto dai testi ebraici ma secondo quale canone?

Don Silvio: lui aveva presenti sia i grandi codici in greco – vaticano e sinaitico alessandrino –, aveva quindi ben presente la traduzione del LXX, la Bibbia cristiana. Agostino usava questa e anche la Itala, cioè la Vetus latina. Girolamo aveva presenti le due tradizioni, si faceva portare di nascosto i rotoli dai rabbì con cui era in contatto e li traduceva in latino di notte. Un conto è se hai un codice unitario, un conto è se hai dei rotoli, che certo di configurano un canone, con la Legge e i Nebiim, e poi gli altri scritti – 11 complessivamente, agganciati agli altri dal I al II secolo, quindi molto tardi. Girolamo traduce da ebraico in latino, confrontando anche con le traduzioni in greco che aveva a disposizione, tralasciando i testi deutero canonici. L’ermeneutica che mette in atto e di tipo cristiano, non quindi Torah-Nebiim (Profeti)-altri testi, ma con i profeti in ultima posizione perché annunciano il compimento.